

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 286 (48.019)

Città del Vaticano

domenica 16 dicembre 2018

Trattative alla Cop24 di Katowice per tentare di raggiungere all'ultimo momento un accordo sul clima

Corsa contro il tempo

Delegazioni ancora divise sulle strategie per applicare i contenuti dell'intesa di Parigi

Avviata dal Consiglio europeo di fine anno

Riforma a metà per la zona euro

LONDRA, 15. Via libera dei leader Ue alla riforma della zona euro, che comprende una sorta di paracadute finale (*backstop*) per il fondo salva-banche; la riforma del Meccanismo europeo di stabilità, detto anche fondo salva-stati; un bilancio della zona euro, che però sarà solo uno strumento per aumentare la convergenza e competitività, ma non avrà funzione di stabilizzazione, come inizialmente proposto dalla Francia. Quest'ultimo strumento, che rientrerà nel bilancio pluriennale, sarà ora messo a punto dai ministri dell'economia.

I leader europei hanno messo il sigillo al lavoro tecnico fatto dall'Eurogruppo sul *backstop* del fondo salva-banche, visto che il sostegno politico lo avevano già dato a giugno. Il meccanismo interverrà in caso di crisi di una grande banca se il fondo non dovesse bastare. Entrerà in vigore dal 2024, ma la data potrebbe essere anticipata al 2020 se verranno fatti sufficienti progressi verso la riduzione dei rischi. Sono stati anche approvati i termini legali per il rafforzamento del fondo salva-stati: vengono infatti semplificati i criteri che un Paese deve rispettare per accedere agli aiuti "precauzionali", ma viene messo un grande accento sul rispetto delle regole di bilancio e sulla sostenibilità del debito. Infine, nel contesto del bilancio pluriennale, l'Eurogruppo dovrà disegnare modalità, attuazione e tempi di uno strumento per la convergenza e la competitività della zona euro. La sua capacità sarà decisa in sede di negoziato sul bilancio Ue.

Si tratta in sostanza di una riforma depotenziata rispetto a quanto auspicato dalle forze più europee, soprattutto in materia di bilancio

comunitario. «Stiamo andando avanti ma non abbastanza rapidamente» ha infatti ammonito il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. E soprattutto, senza un vero bilancio che protegga dagli shock: «L'Unione monetaria non può sopravvivere».

Come accennato la riforma approvata contiene una forma di bilancio della zona euro ma in formato molto ridotto rispetto a come l'aveva immaginata il presidente francese quando ne aveva fatto la sua bandiera per rilanciare l'Eurozona. L'opposizione dei paesi riuniti nella "Nuova lega anscatica", un gruppo informale guidato dall'Olanda, nonché la reticenza della Germania, hanno praticamente affossato l'idea originaria il cui obiettivo era la stabilizzazione economica dei Paesi che attraverso una pesante crisi congiunturale.

Per quanto riguarda l'altra questione scottante di questo vertice, la Brexit, il premier britannico Theresa May è ritornato in patria con un testo di accordo sostanzialmente uguale a quello raggiunto a novembre. È stato appena ritoccato per venire incontro alle richieste di May nella formula che riguarda il futuro del confine nordirlandese, ma la precisazione in questione non sembra annullare le incognite in vista del voto definitivo al parlamento di Westminster. Si comincia così a parlare di diversi scenari possibili sulla strada della Brexit, nel caso di negata ratifica da parte della camera dei comuni. L'iter della legge sul recesso dall'Ue, Withdrawal Bill, già approvata dalla camera, prevede che la sera del 29 marzo 2019 il Regno Unito esca dal gruppo europeo, anche senza un'intesa.



KATOWICE, 15. È corsa contro il tempo a Katowice, in Polonia, per concludere i lavori della Conferenza dell'Onu sul clima Cop24 con un accordo ampiamente condiviso. Formalmente, il summit chiamato a gettare le basi per la realizzazione dell'intesa di Parigi del 2015 doveva concludersi ieri. Tuttavia, questa notte i negoziatori erano ancora al lavoro e, stando alla France Presse, molti punti chiave del negoziato non erano stati nemmeno toccati. Il che, secondo molti osservatori, fa presagire un clamoroso fallimento.

I negoziatori devono tracciare una tabella di marcia comune per il taglio delle emissioni nocive in modo tale da contenere l'aumento delle temperature globali entro 1,5 o 2 gradi centigradi rispetto ai livelli preindustriali, come stabilito dall'accordo di Parigi. Al momento, tuttavia, la situazione appare alquanto confusa ed è difficile fare previsioni. Le questioni sul tavolo sono tante e altrettanti gli attriti tra le delegazioni anche su questioni di fondo come l'entità del riscaldamento globale.

Il punto nodale dei negoziati sta negli impegni che ogni paese inten-

de assumere. In effetti, in base all'accordo di Parigi, tali impegni debbono essere non solo volontari, ma anche coordinati con quelli di tutti gli altri paesi, in base a regole chiare, trasparenti, con un'attenzione particolare ai paesi in via di sviluppo. Proprio quest'ultimo punto è particolarmente arduo a Pechino, che infatti chiede una certa flessibilità per questi paesi che stanno conoscendo solo adesso ricchezza e sviluppo.

Un altro aspetto cruciale sul quale i negoziatori si stanno concentrando sono le metodologie di controllo dei risultati. «Bisogna trovare un modo efficace per trattare questo punto» ha detto Laurence Tubiana, uno degli architetti dell'accordo di Parigi, presente a Katowice. Tuttavia, «penso che un'intesa sia possibile sul meccanismo di trasparenza» per conoscere impegni e finanziamenti di ogni governo.

Ma sul tavolo delle trattative a Katowice non c'è solo la realizzazione dell'accordo di Parigi. Come accennato, ci sono anche aspetti più sostanziali, riguardanti l'entità e lo sviluppo del riscaldamento globale. Alcuni paesi hanno pesantemente criticato il rapporto del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Intergovernmental Panel on Climate Change, IPCC). Il rapporto dice che agli attuali ritmi entro il 2030 l'aumento della temperatura media globale sarà superiore agli 1,5 gradi, ritenuti la soglia massima di sicurezza. In sostanza, il rapporto chiede che si acceleri il processo di attuazione dell'accordo di Parigi. Una conclusione apertamente contestata da Arabia Saudita, Russia, Stati Uniti, che si rifiutano di inserire il rapporto nel comunicato finale del summit. Al momento, nell'impossibilità di raggiungere un accordo su questo punto, il problema è stato accantonato. Molti paesi non hanno nascosto la propria frustrazione e delusione: «Si tratta di accettare un documento che noi stessi abbiamo commissionato» ha dichiarato dal palco Ruenna Haynes, delegata dello stato insulare St Kitts and Nevis, riscuotendo l'applauso della platea.

Cristina Cattaneo e i migranti

Il diritto di Priamo

GAETANO VALLINI A PAGINA 5

Violenti scontri al confine dopo gli arresti in Cisgiordania

Salta la tregua tra Israele e Gaza

TEL AVIV, 15. È ormai finita la tregua al confine tra Israele e la striscia di Gaza. Settantaquattro palestinesi sono stati feriti ieri dal fuoco israeliano nel corso di incidenti scoppiati al confine orientale durante manifestazioni di protesta. Lo riferiscono fonti mediche locali.

I dimostranti della striscia di Gaza hanno espresso solidarietà ai palestinesi della Cisgiordania dopo i numerosi arresti dei giorni scorsi. Da parte sua, l'esercito israeliano ha riferito che durante gli scontri al confine i dimostranti «hanno scagliato verso i soldati sassi, bottiglie incendiarie e ordigni esplosivi».

In Cisgiordania, come accennato, la tensione è altissima. Ramallah è circondata da ingenti forze militari. Più di cento palestinesi sono stati arrestati dalle forze di sicurezza israeliane in operazioni effettuate negli ultimi due giorni. Tra le persone fermate «dicono fonti di stampa» ci sarebbero anche due parlamentari del Consiglio legislati-

vo palestinese e altrettanti giornalisti. Solo la scorsa notte, come riporta l'agenzia di stampa ufficiale palestinese Wafa, sono finiti in manette 46 palestinesi che Israele ritiene legati ad Hamas. Operazioni sono state effettuate a Hebron e nelle vicine località di Idhna, Beit Kahel, Yarta e Adb-Dhahiriya. Tra i fermati nella zona di Hebron, scrive sempre la Wafa, c'è il deputato Muhammad Ismail Al Tal. Anche il giornalista Raed Al Sharif, che lavora per la televisione egiziana Al Ghad, è stato arrestato a Hebron e gli sono stati sequestrati il telefono cellulare e una telecamera.

Ma non è tutto. Ieri sera sono scoppiati violenti disordini nel campo profughi di Jelazun, in prossimità di Ramallah. Secondo fonti locali, un ragazzo palestinese di circa sedici anni, Mahmud Yusuf Nakhle, è stato ucciso dal fuoco israeliano. Il ragazzo è giunto in ospedale in condizioni critiche ed è deceduto dopo il ricovero. L'eserci-

to israeliano non ha commentato la notizia.

Nelle stesse ore in cui scoppiavano i disordini a Jelazun un soldato israeliano è stato assalito e ferito da un palestinese nelle vicinanze dell'insediamento di Beit El. Il palestinese ha colpito ripetutamente il militare con una grossa pietra e poi è fuggito. «La tensione in Cisgiordania è a livelli massimi» ha affermato la radio militare.

Ad accendere la miccia di questa nuova ondata di violenza è stato l'attacco, due giorni fa, perpetrato da un palestinese a una fermata dell'autobus nei pressi dell'insediamento ebraico di Ofra, nel quale sono morti due soldati. Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, aveva puntato il dito contro Hamas, affermando che «non ci sarà alcun cessate il fuoco a Gaza se le violenze continueranno». Nel frattempo, il governo israeliano ha disposto la costruzione di nuove case proprio ad Ofra.

di ALESSANDRA SMERILLI

Cosa ha a che fare la tratta di esseri umani con la maglietta che indosso o con il mio conto in banca? Sarebbe poco o nulla, ma in realtà, i collegamenti esistono e molte volte ne siamo ignari. «Tutto è connesso»: è il messaggio fondamentale della *Laudato si'*, l'enciclica in cui Papa Francesco non si stanca di sottolineare come non si possono guardare i diversi problemi che affliggono l'umanità e il pianeta in maniera isolata, ma vanno guardati insieme e nelle loro connessioni.

Il traffico di esseri umani è in crescita e interessa buona parte del mondo: secondo i dati dell'Onu almeno 150 sono i paesi di origine e 124 quelli di destinazione. È un fenomeno difficile da misurare e ancor più difficile da contrastare, proprio perché sommerso. Esso viene definito dall'Onu come «il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'accoglienza e l'ospitalità di persone, dietro minaccia di ricorso o ricorso alla forza o ad altre forme di costrizione, o tramite rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità, o dietro pagamento

Una scelta civile

o riscossione di somme di denaro o di altri vantaggi per ottenere il consenso di una persona esercitando su di essa la propria autorità, a scopo di sfruttamento».

Le persone vengono ridotte in forme di schiavitù principalmente a scopo di sfruttamento sessuale, lavorativo, per accattonaggio e per il traffico di organi. Le vittime sono per lo più donne e bambine, ma a causa dell'aumento negli ultimi anni di sfruttamento a fini lavorativi, sta aumentando anche la componente di uomini e bambini sul totale.

Numerose sono state e sono le reazioni di governi e organismi internazionali, ma anche di religiose e religiosi che, essendo presenti in tutto il mondo, possono comprendere meglio di altri le vie e le forme della tratta, e riescono ad agire nei luoghi di origine e di partenza, stando accanto alle vittime e nello stesso tempo denunciando lo sfruttamento.

Le unioni internazionali delle superiore e dei superiori generali (Uisg e Usg), attraverso il progetto Talitha Kum sono molto attivi su

questi fronti. Ci domandiamo se ciascuno di noi debba essere spettatore di questo problema che sembra sovrastarci, o se possiamo fare qualcosa; in altre parole, c'è modo di contrastare il fenomeno anche dalla parte della domanda di beni e servizi?

Se delimitiamo la nostra attenzione allo sfruttamento a fini lavorativi, i settori più interessati sono l'agricoltura, le costruzioni, il tessile, la ristorazione e la pesca, oltre alla produzione di componenti per l'elettronica. Lo sfruttamento esiste anche perché c'è una domanda di prodotti a basso costo, oppure, indipendentemente dal prezzo del prodotto finale, perché c'è poca attenzione alla filiera produttiva.

La prima domanda da porsi allora è: quando vado a comprare dei beni, quanto conosco della ditta che li produce e della sua catena di fornitura? Oggi esistono tanti siti di informazione sulle ditte e con un po' di impegno personale si può acquistare più consapevolmente.

È vero, a volte scegliere prodotti sani e di aziende che non sfruttano

lavoratori, significa avere un prezzo finale più alto. Ma dietro alla differenza di prezzo possono nascondersi vittime innocenti, e uno spostamento di consumi verso aziende "sane" potrebbe anche portare a una diminuzione di quei prezzi.

Infine, oggi c'è un gran movimento di quella che viene denominata finanza responsabile o di impatto: gestori che, dopo un'accurata valutazione finanziaria di imprese e Stati, ne compiono anche una che riguarda i comportamenti verso l'ambiente, la società e i lavoratori (la cosiddetta analisi *Esg*), e scelgono di investire solo in titoli di aziende e Stati che rispettano criteri minimi di sostenibilità ambientale e si impegnano nel rispetto dei lavoratori. La bella notizia è che investimenti in questi fondi hanno anche dei buoni rendimenti.

Quanto siamo a conoscenza, e quanto ci informiamo di come viene gestito e chi va a finanziare il denaro che depositiamo in banca o che decidiamo di investire? Forse, senza saperlo, con i nostri soldi, stiamo favorendo il traffico di esseri umani. In questi casi la mancanza di consapevolezza può diventare complicata.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Giuseppe Conte, Presidente del Consiglio dei Ministri d'Italia.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza gli Eminentissimi Cardinali:

- Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;
- Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Germán José Mundarain Hernández, Ambasciatore della Repubblica Bolivariana del Venezuela, in visita di congedo.

Il Santo Padre ha nominato Membro della Congregazione delle Cause dei Santi Sua Eccellenza Monsignor Mario Giordana, Arcivescovo Titolare di Minori, Nunzio Apostolico.

Udienza al presidente del Consiglio dei ministri d'Italia



Nella mattina di sabato 15 dicembre il Papa ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Giuseppe Conte, presidente del Consiglio dei ministri d'Italia

Presenza potenziata delle forze dell'ordine a Strasburgo (Afp)



È morto il giovane giornalista italiano gravemente ferito

A Strasburgo s'indaga sulla rete dell'attentatore

STRASBURGO, 15. Continuano serrate le indagini a Strasburgo per individuare esattamente la rete di frequentazioni di Cherif Chekatt, autore dell'attacco di martedì sera, nell'ambito delle quali ci potrebbero essere eventuali complici o altre persone intenzionate ad altri gesti simili. Dopo la morte di Chekatt, nello scontro a fuoco di giovedì sera, va avanti l'inchiesta dei procuratori

antiterrorismo francesi, che cercano di ricostruire come abbia passato le 48 ore successive alla sparatoria durante la quale ha seminato morte e terrore. Inoltre, si sta verificando l'attendibilità del messaggio di rivendicazione del secedente stato islamico.

Intanto, non ce l'ha fatta il giovane giornalista italiano Antonio Megalizzi di 28 anni, colpito martedì scorso, come le altre tre vittime, alla testa, dal coetaneo francese di origine maghrebina Cherif Chekatt. Dei 12 feriti, cinque rimangono in condizioni gravi. Sergio Mattarella, capo dello stato italiano, ha parlato di «tragedia inaccettabile» e di un giovane «vittima dell'odio criminale e del fanatismo». La coincidenza del mercato di Natale riporta subito alla mente Fabrizia Di Lorenzo, la ragazza abruzzese che perse la vita a Berlino due anni fa. Ma vittime degli attentati nel cuore dell'Europa nel tempo, nel 2005, il 7 luglio, Benedetto Ciaccia, 29 anni, perse la vita in uno degli attentati che colpirono il metro di Londra.

Quinto sabato di manifestazioni per i gilet gialli in Francia

PARIGI, 15. Un mese dopo l'inizio del movimento, i gilet gialli si preparano oggi a manifestare nuovamente in un clima di alta tensione nonostante gli appelli alla calma e le misure adottate dal presidente Emmanuel Macron. Gli appelli a proseguire il movimento di protesta a Parigi e nelle altre città francesi si sono moltiplicati via Facebook e migliaia di manifestanti sono attesi questo pomeriggio nel cuore della capitale verso Place de la République.

Il prefetto di Parigi ha annunciato un grande dispiegamento di forze nella capitale, ottomila agenti e 14 veicoli blindati. Questa mattina alcune decine di "gilet" sono arrivati sugli Champs-Élysées quasi deserti, circondati e guardati a vista da uno schieramento di polizia imponente. Un altro raduno è stato organizzato place de l'Opera, nel centro di Parigi, dove un centinaio di gilet gialli intendono dar vita a un sit-in.

Ieri da Bruxelles Macron ha dichiarato che il paese ha ormai bisogno di calma, di ordine e di ritornare a una situazione normale. Le «rivendicazioni» non hanno «voce a perdurare in piazza», ha affermato.

In Svezia non c'è intesa sul governo

STOCOLMA, 15. Il parlamento svedese ha votato ieri contro il rinvio alla guida del governo del primo ministro uscente Stefan Löfven, tre mesi dopo le elezioni che hanno portato il paese in una impasse politica. Il risultato del voto era ampiamente previsto: duecento deputati hanno votato contro il socialdemocratico Löfven, anche se la sua candidatura aveva ricevuto l'appoggio del presidente del parlamento Andreas Norlén, e 116 deputati a favore.

Löfven e il leader della destra Ulf Kristersson non sono riusciti a formare un governo in grado di ottenere il consenso della maggioranza parlamentare e inizia così per la Svezia una lunga fase negoziale e di instabilità. Il blocco socialdemocratico rimane la prima formazione politica nel paese dopo le elezioni legislative del 9 settembre in numero di seggi al parlamento e la coalizione rosso-verde formata da socialdemocratici, partito della sinistra e verdi conserva un seggio in più rispetto al blocco del centro-destra (44 deputati contro 113). Ma questa minima differenza non consente di formare una coalizione per dirigere il Parlamento, dove è necessario avere 175 deputati per formare una maggioranza.

In sospenso i dossier Ue sul regolamento di Dublino, sul potenziamento di Frontex e sul futuro della missione Sophia

Nessun accordo sui migranti

BRUXELLES, 15. C'è un consenso sempre maggiore attorno al tavolo Ue per mettere fuori da Schengen chi blocca la riforma di Dublino. A dirlo è stato ieri il primo ministro belga Charles Michel. Al consiglio europeo, Michel ha spiegato che il boicottaggio della riforma si accompagna alla diffusione di notizie false. E ha dunque chiesto che la commissione europea apra «un'indagine sulle informazioni manipolate a proposito del Global Compact for migrants fatte circolate online», dietro alle quali si ravvisa «una volontà deliberata di destabilizzare le democrazie dei 28». Di fatto, al momento non ci sono più scadenze fissate né per la riforma di Dublino né per quella di Frontex.

Da parte sua, il presidente della commissione Ue, Jean-Claude Juncker, ha denunciato quella che ha definito «l'ipocrisia di chi chiede frontiere più sicure ma blocca la riforma dell'agenzia Frontex». Ha detto: «Tutti dicono di volere una migliore protezione delle frontiere esterne ma quando sul tavolo c'è la



Operazioni di sbarco di migranti sulle coste spagnole (Epa)

proposta della Commissione per un'agenzia di guardie di frontiera Ue con 10.000 uomini, alcuni paesi, proprio quelli più interessati, rifiutano questa iniziativa». Tra questi ci sono paesi come l'Ungheria, ma anche l'Italia, che si oppongono per motivi di «sovranità nazionale». E Juncker ha apertamente criticato chi diffonde sul tema migranti notizie false, fake news, dicendo di aver sentito riferire anche da capi di stato e di governo notizie non corrispondenti al vero.

Nonostante sei mesi di negoziati, i 28 paesi membri Ue si sono spaccati ancora una volta su Sophia, la missione Ue nel Mediterraneo. Non c'è stato un accordo per fare passi avanti. L'unica decisione è stata quella di una proroga tecnica di tre mesi in un tentativo estremo di trovare a inizio anno un'intesa per rivedere le condizioni d'ingaggio, e soprattutto la ripartizione dei migranti sbarcati in Italia. Senza questa decisione, la missione sarebbe terminata a fine mese.

Chiesta la convocazione del consiglio di sicurezza dell'Onu Belgrado contro un esercito del Kosovo

BELGRADO, 15. La Serbia ha chiesto la convocazione urgente del consiglio di sicurezza dell'Onu in seguito alla decisione del Kosovo di creare un proprio esercito regolare. Ieri pomeriggio la creazione dell'esercito è stata celebrata a Pristina con una cerimonia ufficiale, alla quale sono intervenute le massime autorità del paese. Non erano presenti, invece, gli ambasciatori dei paesi che hanno riconosciuto l'indipendenza del Kosovo.

Il presidente serbo, Aleksandar Vučić, parlando ai giornalisti, ha indicato di volersi recare lui personalmente a New York per «spiegare le ragioni di Belgrado ai paesi amici di Pristina». E ha detto di «aspettare che non si sottrarrano al confronto sulla violazione del diritto internazionale nei Balcani e sui pericoli che tali decisioni rappresentano per la pace e la stabilità». Secondo Vučić, «nessun articolo della risoluzione Onu autorizza a creare un esercito del Kosovo». Rivolgendosi poi direttamente ai serbi del Kosovo, ha assicurato che la Serbia sarà sempre al loro fianco e interverrà in loro difesa in caso di aggressione e azioni illegali da parte delle autorità di Pristina e del loro futuro esercito. «Stiate tranquilli, la Serbia è in grado di difendervi», ha detto Vučić aggiungendo di aver ricevuto in serata un messaggio di solidarietà dalla dirigenza russa.

Da Pristina, il presidente del Kosovo, Hashim Thaçi, ha assicurato

che «la trasformazione della Forza di sicurezza in esercito regolare verrà effettuata in stretta cooperazione con la Nato e gli altri partner internazionali». Secondo Thaçi, l'esercito, che sarà «una forza multinazionale», diventerà «un fattore di sicu-



Esponenti delle forze militari di Pristina in parlamento al momento del voto sull'esercito (Afp)

Il pil tedesco aumenterà meno del previsto

BERLINO, 15. Al ribasso le stime di crescita della Germania elaborate dalla Banca centrale tedesca per l'anno in corso e il seguente. Nel 2018 il pil crescerà solo dell'1,5 per cento - contro il due per cento previsto sei mesi fa - mentre per il 2019 la Bundesbank prevede adesso una crescita dell'1,6 per cento contro l'1,9 annunciato a giugno. Anche gli istituti economici hanno abbassato le stime di crescita della Germania, in particolare l'istituto bavarese Ifo, con uno scenario particolarmente pes-

simistico: secondo gli economisti di Monaco il pil nel 2018 crescerà dell'1,5 per cento mentre nel 2019 solo dell'1,1 per cento.

A ottobre, il governo federale aveva già abbassato le stime di crescita rispetto a quelle dell'estate, per colpa di «un contesto internazionale» meno favorevole per un paese la cui economia è basata sulle esportazioni, con una crescita mondiale più debole e tensioni commerciali globali, anche se il consumo a livello nazionale rimane stabile.

Violente proteste in Ungheria contro la legge sul lavoro

BUDAPEST, 15. Da quattro giorni la capitale dell'Ungheria è teatro di forti proteste contro il governo di Viktor Orbán. Durante la notte tra giovedì e venerdì si sono verificati violenti scontri tra manifestanti e polizia: sono rimaste ferite trenta persone, fra cui anche due agenti. Fra i motivi di contestazione c'è innanzitutto la nuova legge sugli straordinari al lavoro.

La mobilitazione è partita quando, il 12 dicembre, in una seduta burrascosa del Parlamento, la maggioranza governativa ha approvato

la modifica del codice del lavoro, aumentando il tetto degli straordinari a 400 ore l'anno. «Una legge schiavistica», denunciano i sindacati. Certo, lo straordinario rimane volontario, ma la maggior parte dei dipendenti in Ungheria difficilmente può rifiutare la richiesta del datore di lavoro, se non vuole rischiare il licenziamento. Pur essendo deboli, i sindacati sono scesi in piazza contro la legge, mentre in aula i partiti di opposizione hanno provato, facendo ostruzionismo, a bloccare la seduta.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore generale: Giuseppe Fioritino
 Direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: orosc@ossromano.it
 www.ossromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fioritino
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossromano.it
 Servizio internazionale: internazionale@ossromano.it
 Servizio culturale: cultura@ossromano.it
 Servizio religioso: religione@ossromano.it
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408
 foto@ossromano.it www.ossromano.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8376, 06 698 8444
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossromano.it
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 9940, 06 698 9945
 fax 06 698 9941, 06 698 9943
 info@ossromano.it diffusione@ossromano.it
 Newsletter: telefono 06 698 9346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 20021/2003
 fax 02 200214
 segreteria@directionsystem.it/02424200.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Allarme dell'Oim e dell'Unhcr

Cinque milioni e mezzo di venezuelani in fuga

CARACAS, 15. Entro la fine del 2019 il numero di migranti e rifugiati venezuelani in America latina salirà a quasi 5,5 milioni; due milioni di più rispetto a oggi. E quanto prevedono l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) e l'Agenzia delle

Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), che ieri a Ginevra hanno lanciato il Piano regionale di risposta per i rifugiati e i migranti venezuelani (Rmnp). «Il primo nelle Americhe», si legge in un comunicato congiunto.

Secondo l'Oim e l'Unhcr, sono già più di 3,3 milioni i venezuelani che hanno lasciato il loro paese, colpito dalla grave crisi economica e politica. Ma la fuga è aumentata vertiginosamente dal 2017 e quest'anno circa 3500 persone hanno lasciato il paese sudamericano ogni giorno. Il picco delle partenze è stato raggiunto a metà agosto, quando non meno di 18.000 venezuelani hanno sconfinato. Molti di loro si sono recati in Colombia, Ecuador e Perù.

«Siamo di fronte a un terremoto umanitario», ha dichiarato il guatemalteco Eduardo Stein, inviato delle

Nazioni Unite per la crisi migratoria del Venezuela, aggiungendo che ci saranno 5,5 milioni di rifugiati e migranti venezuelani entro la fine di dicembre 2019.

«I venezuelani che ho incontrato durante le mie visite hanno parlato di fame, mancanza di accesso alle cure mediche, insicurezza, minacce e paura», ha detto ancora Stein. «E tutti non vedevano altra scelta che lasciare il paese, a volte camminando per giorni, cercando di vivere in dignità e costruire un futuro», ha aggiunto l'inviato dell'Onu.

Secondo l'Oim e l'Unhcr, sono necessari almeno 738 milioni di dollari per sostenere i venezuelani fuggiti nei paesi vicini, che hanno bisogno di aiuto per fornire assistenza medica ai nuovi arrivati, creare posizioni scolastiche e integrare i venezuelani nel mercato del lavoro.

Ong sotto attacco in Nicaragua

MANAGUA, 15. La polizia nicaraguense ha fatto ieri irruzione negli uffici di cinque organizzazioni non governative che il governo ha accusato di alimentare i disordini e le proteste. I raid della giornata di ieri sono arrivati dopo che i deputati dell'Assemblea nazionale legati al presidente Daniel Ortega hanno votato per cancellare lo status legale delle organizzazioni, eliminando di fatto ogni forma di protezione nei loro confronti.

Durante il blitz la polizia ha forzato le porte e sequestrato documenti e computer nelle sedi del Centro per i diritti umani del Nicaragua, dall'Istituto di Leadership Segovias, dalla Fondazione River, dal Centro di ricerca sulla comunicazione e dalla Fondazione per la promozione e lo sviluppo municipale.

Vilma Nuñez, presidente del Centro per i diritti umani, ha detto che la polizia è entrata nei loro uffici attraverso il tetto, scontrandosi con i dipendenti. La donna - citata dalla Reuters - riferisce che le forze di sicurezza avevano circondato la sede dell'organizzazione alcune ore prima e che un precedente tentativo di mediazione per evitare le violenze era fallito. «I poliziotti antisommossa sono entrati nell'ufficio come ladri: sono entrati dal tetto e ci hanno attaccato» ha detto Nuñez.

La sua organizzazione è stata fondamentale nel documentare gli abusi da parte delle forze di sicurezza governative e dei paramilitari da quando le proteste di piazza sono iniziate nell'aprile scorso dopo la presentazione della riforma sulle pensioni, poi ritirata, e le manifestazioni degli studenti. Il sequestro dei loro registri - afferma la Reuters - potrebbe potenzialmente esporre molte vittime a ulteriori persecuzioni da parte del governo.

La siccità in Afghanistan fa più vittime della guerra

KABUL, 15. L'Afghanistan, paese già martoriato da anni di conflitto e violenze, è alle prese con una grave siccità, che a detta dell'Onu è facendo più danni e vittime di quanti ne abbia fatto la guerra.

Secondo gli esperti delle Nazioni Unite, oltre due milioni di persone rischiano di morire a causa dell'impossibilità di trovare acqua potabile. Per il loro socorro, l'Onu ha stanziato 34,6 milioni di dollari.

La siccità ha colpito ben 22 province del paese e minaccia di avere un impatto negativo sulla vita di un altro milione di persone. Allarme anche per più di un milione e mezzo di bambini, denuncia l'Unicef.

L'insicurezza alimentare e il ridotto accesso all'acqua potabile stanno duramente facendo sentire i loro effetti, in particolare, in dieci delle 22 province colpite dalla grave



Container in un porto cinese

Prima misura concreta di Pechino dopo la tregua commerciale siglata al recente vertice del G20 tra Xi e Trump

La Cina sospende i dazi sulle importazioni dagli Stati Uniti

PECHINO, 15. La Cina sospende per tre mesi, dal primo gennaio al 31 marzo 2019, l'applicazione dei dazi aggiuntivi - dal 15 al 40 per cento - sulle importazioni di veicoli e componenti provenienti dagli Stati Uniti. Lo riferisce in una nota il ministero delle finanze cinesi.

Per gli analisti, si tratta della prima misura concreta cinese legata alla "tregua" commerciale siglata a Buenos Aires durante il recente vertice del G20 dai presidenti cinese e statunitense, Xi Jinping e Donald Trump. Lo stesso Trump, lasciata l'Argentina, aveva anticipato su Twitter la mossa destinata a riportare le tariffe ai livelli pre-crisi.

Il primo luglio, infatti, Pechino ha tagliato i dazi dal 25 al 15 per cento, riaccondandoli al 40 per cento solo per le importazioni di autoveicoli statunitensi, in risposta a un'analoga misura di Washington su una varietà di prodotti cinesi, tra cui chip semiconduttori e parti di macchinari.

Il ministero delle finanze di Pechino, in scia allo stop di Trump dei dazi al 10 invece che al 25 per cento sui 200 miliardi di beni cinesi da far valere con il nuovo anno, ha precisato che la maggiorazione del 25 per cento sarà sospesa su 144 veicoli e truck (66 miliardi di valore importato) e quella del 5 per cento su 67 parti e componenti (60 miliardi): una vera e propria boccata

d'ossigeno per il mercato locale dell'automobile, il primo al mondo, che - secondo quanto reso noto dalla Caam, la Chinese Association of Automobile Manufacturers - ha visto a novembre le vendite crollare del 14 per cento, avviandosi a chiudere un 2018 in sostanziale difficoltà.

Pechino e Washington si sono impegnate a trovare una soluzione più ad ampio raggio alla delicata questione commerciale, ha confermato il portavoce del ministero del commercio cinese, Gao Feng.

E da Washington il presidente Trump ha commentato: «La Cina vuole fare un grande accordo complessivo. Potrebbe accadere, anche piuttosto presto».

Gli Stati Uniti accusano le scorrette pratiche commerciali di Pechino, tra proprietà intellettuale "rubata" e trasferimento forzato di tecnologia, e il sistema di grandi imprese statali aiutate dal governo centrale.

Da parte cinese, sembra salire la pressione per un accordo, almeno a giudicare dai dati diffusi ieri sulle vendite al dettaglio e sulla produzione industriale di novembre, sotto le attese: le prime sono cresciute dell'8,1 per cento annuo, ai minimi degli ultimi 15 anni; la seconda del 5,4 per cento annuo, al passo più lento da febbraio 2016.

Temer firma l'extradizione per Battisti

BRASÍLIA, 15. Il presidente del Brasile, Michel Temer, ha firmato ieri il decreto di estradizione per Cesare Battisti, dopo che Luiz Fux, magistrato del Supremo tribunale federale, ha ordinato l'arresto dell'ex terrorista italiano. Battisti, che al momento è latitante, è stato condannato all'ergastolo per la sua partecipazione a quattro omicidi. Gli avvocati di Battisti hanno presentato ricorso chiedendo che venga sospeso l'ordine di arresto fino a quando l'alta corte non avrà esaminato il caso nella sua ultima sessione plenaria, prevista per il prossimo 19 dicembre. Intanto, il presidente italiano, Sergio Mattarella, ha ringraziato Temer affermando che l'extradizione «contribuisce a rendere giustizia alle vittime».

La giustizia colombiana infligge una multa record a Odebrecht

BOGOTÁ, 15. La giustizia colombiana ha condannato l'importante società edile brasiliana Odebrecht, implicata in un vasto scandalo di corruzione in America latina, infliggendo una multa record di 252 milioni di dollari e vietando per sei anni ogni attività in Colombia. La multinazionale brasiliana ha riconosciuto di essere stata al centro di un grande scandalo di corruzione distribuendo tangenti per oltre 750 milioni di dollari ai governi di dodici paesi, principalmente in America latina, per ottenere enormi appalti. Il verdetto emesso dal tribunale amministrativo di Cundinamarca riguarda anche le filiali di Odebrecht in Colombia, e più precisamente Episol, proprietà di Carlos Sarmiento, l'uomo d'affari più ricco del paese. Il tribunale ha ordinato il sequestro dei documenti commerciali,

dei conti bancari e dei beni e dividendi ottenuti.

Odebrecht ha riconosciuto di aver distribuito tangenti di 32,5 milioni di dollari per la sola Colombia, per ottenere l'appalto del più grande progetto di infrastrutture del paese, la Ruta del Sol II, che collega il centro con il nord. Il tribunale ha altresì deciso che la multa di 252 milioni di dollari doveva essere utilizzata esclusivamente per finalizzare il cantiere. Una cifra ventisei volte più elevata degli 11 milioni di dollari iniziali che la multinazionale aveva offerto per ottenere vantaggi nel quadro delle azioni giudiziarie, penali, disciplinari e fiscali in Colombia, ha precisato il procuratore dello stato in un comunicato.

Fiora sei persone sono state arrestate in Colombia nel quadro dell'inchiesta.

Giudice federale dichiara incostituzionale l'Obamacare

WASHINGTON, 15. Un giudice federale del Texas ha dichiarato ieri incostituzionale la riforma sanitaria varata dal presidente Barack Obama nel 2010, la cosiddetta Obamacare. L'opposizione democratica ha contestato la sentenza, promettendo di fare appello.

La sentenza del giudice distrettuale degli Stati Uniti Reed O'Connor è arrivata al termine di una causa intentata da diversi procuratori generali e governatori di stati repubblicani contrari al piano sanitario di Obama, che il presidente Donald Trump ha sempre duramente criticato. In particolare, il giudice ha contestato il «mandato individuale», la misura che impone a ogni cittadino di avere un'assistenza sanitaria, pena una multa. Il giudice ha preso la sua decisione alla luce della nuova legislazione fiscale introdotta da Trump nel 2017, che elimina gli sgravi e le altre facilitazioni previste dalla riforma di Obama per aiutare le famiglie a pagare l'assistenza sanitaria.

Trump ha subito salutato positivamente la notizia. «Ora il congresso deve approvare una forte legge che fornisca una grande assistenza sanitaria e protegga le condizioni pre-esistenti» si legge in un tweet del presidente.

Trump nomina un capo gabinetto ad interim

WASHINGTON, 15. Dopo diversi giorni di speculazioni sui media, il presidente statunitense Donald Trump ha nominato Mick Mulvaney, attuale direttore dell'ufficio per il bilancio, capo del gabinetto della Casa Bianca ad interim.

Mulvaney conservatore prenderà così il posto di John Kelly, licenziato il 10 dicembre da Trump che da mesi non nascondeva la sua insoddisfazione verso il generale. Mulvaney diventa il terzo chief of staff del presidente in meno di due anni di mandato, anche con nomina provvisoria. Kelly infatti aveva sostituito Reince Priebus durante l'estate del 2017. La Casa Bianca non ha dato indicazioni su se e quando la nomina sarà resa definitiva.



Nel 2017 hanno provocato la morte di 40.000 persone negli Stati Uniti

La tragedia delle armi facili

WASHINGTON, 15. Lo scorso anno, negli Stati Uniti, le armi da fuoco hanno ucciso quasi 40.000 persone, il livello più alto da quarant'anni.

Il drammatico dato è stato certificato dai Centers for Disease Control and Prevention, sottolineando che circa 14.549 persone sono state uccise nel 2017 con omicidi commessi con armi. Ma a contribuire al poco invidiabile "primato" è anche l'elevato numero di suicidi con pistole: sono stati 23.854, che equivale a 12 decessi ogni 100.000 persone (in aumento rispetto alle 10,1 del 2010). Si tratta del tasso più alto dal 1996.

Il 2017 è stato anche l'anno delle sparatorie di massa con più morti della storia moderna statunitense. Come quella avvenuta a Paradise, vicino a Las Vegas, la sera del primo ottobre dello scorso anno, in cui morirono 59 persone e altre 489 rimasero ferite.

Più in generale, l'indagine del Centers for Disease Control and Prevention indica che sei paesi sono responsabili di oltre la metà di tutte le 250.000 vittime per arma da fuoco nel mondo. Nella lista, oltre agli Stati Uniti, figurano il Brasile, il Messico, la Colombia, il Venezuela e il Guatemala.

Quel confine tra libertà e violenza

In «Santiago, Italia» di Nanni Moretti

di EMILIO RANZATO

Con il documentario *Santiago, Italia* Nanni Moretti porta sullo schermo la cronaca del golpe militare in Cile del 1973, ma soprattutto rivolti poco conosciuti che riguardano l'Italia, in particolare l'accoglienza ricevuta da alcuni dissidenti del regime da parte dell'ambasciata italiana a Santiago.

Il film è costruito sostanzialmente con le interviste dello stesso regista ai protagonisti di quei giorni – i cittadini salvati ma anche un paio di militari che erano dalla parte opposta – e con pochi filmati e foto d'archivio relativi agli eventi più drammatici del colpo di stato e delle sue immediate conseguenze, dal bombardamento del Palacio de La Moneda che costrinse il presidente Allende a capitolare, al corpo senza vita di una studentessa fatto trovare all'interno dell'ambasciata. Moretti opta dunque per una struttura molto semplice ma la valorizza con l'essenzialità, la lucidità e anche il senso della geometria e del ritmo dei suoi momenti migliori. A tanti anni di distanza riesce a cogliere dai



Una scena del documentario

testimoni slanci di grande emozione, e la polifonia del racconto, anziché essere dispersiva, finisce per fornire allo spettatore un quadro preciso e compatto di quanto accaduto.

Il regista non nasconde di certo a chi vanno le sue simpatie fra marxisti e conservatori, ma non perde mai di vista la vera distinzione che sottende il discorso, quella cioè fra democrazia e totalitarismo, diritti umani e coercizione. Ma anche fra verità storica e mistificazione, visto che ancora oggi i protagonisti del golpe intervistati tendono a sminuire se non a negare del tutto i brutali mezzi usati per estorcere delazioni agli oppositori del regime. Inoltre, l'apparizione di pochi secondi dello stesso Moretti davanti alla cinepresa è più incisiva di quella dei personaggi da lui interpretati nei suoi ultimi film a soggetto. E in un certo senso finisce per essere divertente persino in un contesto come questo.

Delle tante testimonianze, colpisce soprattutto quella di chi oggi riesce a sorridere al ricordo delle violenze subite, segno di una vita salvata anche sul piano spirituale, e quella di chi, seppure ateo, si commuove nel commentare l'operato del cardinale Raúl Silva Henríquez, che permise il rifugio di molti cittadini nelle chiese. Più in generale, impressiona l'immagine di un semplice muro, quello dell'ambasciata, che diventa confine fra libertà e violenza, fra vita e morte.

Anche a causa del taglio scelto, sostanzialmente intimista, il documentario non arriva poi a gettare uno sguardo molto ampio sugli italiani dell'epoca. Dunque il confronto fra il popolo che erano allora e quello che sono oggi in quanto a umanità e solidarietà – pure paventato da Moretti in alcune dichiarazioni prima dell'uscita del film – rimane piuttosto in ombra. Ciò non toglie che il suo lavoro sincero e ispirato rappresenti anche un valido spunto di riflessione su questo aspetto.

Palazzo San Felice diventa biblioteca

«Il progetto è affascinante, non solo perché ha ricondotto a unità un complesso disarticolato di elementi che erano lì, casualmente messi insieme, ma perché rende perfettamente funzionale, rispetto all'obiettivo che si persegue, la soluzione». Lo ha dichiarato il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, in occasione della presentazione al Quirinale, il 14 dicembre, del progetto di trasformazione e valorizzazione di palazzo San Felice, che ora diventerà polo culturale ospitante la Biblioteca nazionale di archeologia e storia

dell'arte. Illustrato dall'architetto Mario Botta, alla presenza, tra gli altri, del ministro dei beni culturali Alberto Bonisoli, il progetto prevede, in particolare, un deposito per i libri pari a circa quattordici chilometri di sviluppo di scaffali, che consentirà una sistemazione di quasi quattrocentomila volumi. Nei cinque piani dell'edificio, adibito fino allo scorso anno a ospitare una quarantina di alloggi per il personale della presidenza della repubblica, saranno ricavati spazi per sale di lettura, locali tecnici, zone espositive e un ampio auditorium.

Trento Longaretti
«Vandanti e chiesa» (particolare)



Dalle parole e gli scritti di Madeleine Delbrèl

Storia di ogni vocazione

di SILVIA GUSMANO

«Quello che conta ai miei occhi è che ognuna di voi sia fedele fino in fondo alla propria vocazione» ripeteva Madeleine Delbrèl al piccolo gruppo di donne che si era stabilito con lei a Ivry-sur-Seine nel 1933. La citazione – testimoniata da Suzanne Perrin – compare in *La vocazione. Conduzione la vita di chi si ama* (Milano, 2018, pagine 122, euro 9,50), pubblicato da Grubaudi, editore che da qualche tempo sta proponendo al pubblico italiano gli scritti della mistica, poetessa e assistente sociale francese dichiarata venerabile lo scorso gennaio.

Nata in Dordogna il 24 ottobre 1904, dopo un'infanzia itinerante al seguito del padre ferroviere, a 17 anni Madeleine scrive: «Dio è morto, viva la morte! Poiché questo è vero, bisogna avere l'angoscia di non vivere più come se egli vi-

Ha incarnato un equilibrio attento tra azione e contemplazione. Così le sue preghiere e i suoi atti costituiscono prove credibili di un cristianesimo vivo e incisivo

vesse». Affermazione questa che – sotto intendendo il complesso percorso di politica e preghiera, dialogo e impegno quotidiano – fa presagire una fede cercata e trovata per placare la profonda sete di incontro con gli altri. «La Madeleine dalla vitalità debordante che ama la bellezza, la sincerità, la verità, la generosità – scrivono i curatori del volume, Gilles François e Bernard Pitaud, nella biografia sintetica che apre il libro – scopre con meraviglia una nuova fonte che penetra in tutte le sue forze vitali: «Tu esistevi, io non lo sapevo», frase che sostituisce «come ho potuto ignorarti per così tanto tempo?»».

Il percorso di Madeleine la porta a Ivry-sur-Seine dove, lavorando come assistente sociale, vivrà più di metà della sua vita, tessendo l'incontro tra la mistica cristiana e la periferia operata industriale (con una certa malizia, affermava: «Dio non ha detto: «ameri il prossimo tu tranne i comunisti»). È dunque negli ambienti atei e comunisti della periferia parigina che Madeleine si ferma per vivere una «vita di famiglia» con gli uomini e le donne del quartiere, «gente della strada» che crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alle teorie; Madeleine intuisce questi bisogni e decide di porsi accanto al quartiere testimoniando Gesù nella semplicità più assoluta. Nessuna fuga dal mondo dunque, nessuna struttura di aggregazione o proselitismo, ma una quotidianità nel Vangelo con gli operai e le loro famiglie.

Quello di Madeleine Delbrèl è stato un equilibrio attento fra azione e contemplazione: ecco perché la sua vita, le sue parole e le sue azioni sono diventate le prove credibili di un cristianesimo vivo e incisivo. E se per tutta la vita Madeleine ha messo al primo posto la preghiera, poiché era un'assistente sociale molto impegnata, alcuni l'hanno descritta – e continuano a descriverla – prima di tutto come una donna d'azione. Ma ciò, sostengono Gilles François e Bernard Pitaud, è falso: Madeleine fu una donna di preghiera, e poi in secondo luogo una donna d'azione.

Con questo nuovo libro, viene ripercorso il tema della chiamata, argomento centrale nella riflessione di Delbrèl qui indagato e approfondito con l'aiuto di testimo-

nianze e, soprattutto, dei suoi straordinari testi.

La vocazione – Madeleine ne è assolutamente convinta – è frutto di una relazione personale con Dio. Trattandosi dunque di una realtà eminentemente personale, bisogna parlare di vocazione al singolare: Dio è in relazione con ogni persona, ama ogni persona e la chiama a fare la propria volontà seguendo un cammino personale. Non è il gruppo ad avere una vocazione o un'altra, ma sono i singoli, chiamati ciascuno per nome, ad averla. «Nel Vangelo – scrive Madeleine – si veniva chiamati uno per uno, si rispondeva uno per uno, ma si partiva insieme».

Tutto questo si lega a un'altra profonda convinzione della Delbrèl: la vocazione non è un misterioso disegno già compiuto nei minimi particolari, ma, al contrario, è un «dono personale di Cristo». Essa, infatti, parte da un incontro generato dalla fede, da una illuminazione (la vocazione è sempre una sorpresa) che permette di compiere il Vangelo nella propria vita. Chi scopre Dio, chi è «abbagliato» da lui come lo è stata Madeleine, non vede aprirsi di colpo sotto i piedi un cammino tracciato in anticipo, ma – con l'aiuto della Parola – deve aprirsi da solo la strada. È una storia, dunque, quella di ogni vocazione. È una storia che inizia «come un regalo ricevuto», come un seme, come «sorgente nuova che penetra tutte le forze vitali dell'uomo» e così, nuovamente, lo genera.

Uno dei problemi però è che molti credenti non considerano la loro vocazione cristiana come tale: cristiani sin dalla nascita, cristiani per abitudine, non sentono di essere stati scelti da Cristo e di aver dovuto scegliere Cristo a loro volta. Il che spiega – sempre secondo Delbrèl – perché costoro si distinguono così poco dal mondo in cui vivono.

«Madeleine parla di due chiamate: quella della casa e quella

della strada. Ci sono quelli a cui il Signore ha detto «Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto», e ci sono quelli ai quali ha detto «Vieni e seguimi». I primi hanno incontrato Cristo: dopo averli guariti e liberati. Gesù li invita a tornare nelle proprie case per annunciare ciò che Dio ha fatto per loro. E se anche i secondi lo hanno incontrato, la differenza è che lui li ha tenuti con sé. E loro sono diventati i suoi compagni di strada.

Quanto a quelli della casa, quelli del «Torna e racconta», Madeleine insiste molto sul fatto che questa – la vocazione, cioè, di testimoniare il Vangelo presso coloro con i quali si vive (famiglia, colleghi di lavoro, amici, vicini) – sia la vocazione cristiana ordinaria. Che presuppone l'incontro con Gesù e la conversione.

Quanto invece ai secondi, a quelli della strada – li definisce

per essere fruttifera e santa – deve allargarsi al noi. Pur nella grande capacità di riconoscere l'altro nella sua specificità e differenza, c'è infatti in Madeleine – notano Gilles François e Bernard Pitaud – la preoccupazione di fare squadra. Quando parla di vita di comunità, Madeleine insiste spesso su questo punto: non si entra in un gruppo per trovare un riparo alle proprie debolezze, ci si entra perché tante vocazioni personali si riconoscono reciprocamente. Ed è a questo punto che i membri del gruppo possono davvero sostenersi tra loro in maniera autentica.

Ma nelle riflessioni di Madeleine Delbrèl c'è anche un altro gioco di squadra che viene spesso auspicato. È quello con la Chiesa: la mistica francese ci insegna infatti che trovare la propria vocazione non significa chiudersi nella relazione con il Signore, ma trovare il proprio posto nella

Pur essendo personale ogni chiamata deve allargarsi al noi. Perché secondo la mistica e assistente sociale francese la scelta di riconoscere l'altro nella sua specificità deve andare di pari passo con la preoccupazione di fare squadra

anche «quelli della via», «quelli dei cammini» – Madeleine scrive che essi «hanno incontrato un Cristo così povero che non sapeva dove posare il capo, un Cristo senza famiglia, un Cristo mobile nella volontà del padre come una piuma nel vento, un Cristo senza attaccamenti (...) e hanno capito una volta per tutte che Cristo era il loro luogo».

Queste riflessioni e meditazioni sulla vocazione hanno, però, sempre un aspetto profondamente corale. Se la vocazione è una chiamata personale, essa poi –

Chiesa. Significa fare la propria parte come una pietra viva che si adatta con gioia alle altre. Il suo era un desiderio autentico: Madeleine Delbrèl voleva veramente dipendere dalla Chiesa. «La Chiesa non guida: essa è, e noi siamo in lei. La chiesa è il corpo di Cristo e noi siamo membra di questo corpo. La nostra dipendenza e la nostra dedizione nei suoi confronti, pur richiedendo azioni esteriori, segni, sono prima di tutto una dipendenza e una dedizione interne, vitali».



Madeleine Delbrèl nel suo studio



Kicho, installazione al Gran Teatro di La Habana (2012)

Il diritto di Priamo

Cristina Cattaneo è il medico legale che cerca di dare un nome ai migranti morti in mare

di GAETANO VALLINI

Il corpo di un ragazzo con in tasca un sacchetto di terra del suo paese, l'Eritrea, forse per non dimenticare le sue radici; quello di un altro, proveniente dal Ghana, con addosso una tessera di donatore di sangue e una della biblioteca pubblica del suo villaggio, tasselli di una vita passata; i resti di un quattordicenne del Mali con un giubbotto che cela, cucita all'interno, una pagella scolastica scolorita, probabilmente la cosa più preziosa da custodire e da esibire.

Sono alcuni dei corpi delle vittime del Mediterraneo – si calcola trentamila

Naufraghi senza volto (2018, Milano, Raffaello Cortina Editore, pagine 198, euro 14), un libro che è come un pugno nello stomaco per alcune crude descrizioni, ma che offre anche pagine colme di pietà, di sincera compassione. È la storia di un percorso mai sperimentato prima, costellato di delusioni e successi, ma soprattutto di una risposta di umanità a una tragedia che appare infinita, frutto di violenze, soprusi, ingiustizie, resa ancora più drammatica da politiche improntate sempre più alla non accoglienza.

Il mare ha restituito solo in parte i cadaveri dei naufraghi, ma delle migliaia ripescati o recuperati sulle spiagge oltre la metà non sono mai stati identificati. Mamme, padri, mogli, mariti, figlie, figli, sorelle, fratelli attendono di conoscere la sorte di un congiunto di cui non hanno più notizie. Un'esigenza antica quanto l'uomo, raccontata più volte da scrittori e poeti. Si pensi al toccante appello di Priamo, re di Troia, che chiede ad Achille la restituzione del corpo del figlio Ettore, ucciso in duello.

Dare un nome a corpi senza volto è, dunque, un atto di umanità che, secondo l'autrice, non ha nulla a che vedere con le idee personali su immigrazione e accoglienza, ma che riguarda ciò che pensiamo degli uomini e della loro dignità. A un amico che un giorno le chiedeva il perché di questo sforzo, il medico rispose: «Se tu sospettassi che tua figlia probabilmente era su un aereo che si è abbassato in un lago, vorresti che il suo corpo fosse recuperato o ti basterebbe buttare una corona lì da qualche parte?».

Per Cattaneo tutto iniziò la notte del 3 ottobre 2013, quando un'imbarcazione con circa seicento persone a bordo, di origine eritrea, si rovesciò al largo dell'Isola dei Conigli, a Lampedusa. Furono recuperati 306 cadaveri. «Le vittime dei barconi non erano certo una novità, ma questo disastro scosse le coscienze più di tutti gli altri casi. Da li

nacque l'operazione Mare Nostrum, e da lì si iniziò, seppur molto lentamente a pensare ai loro morti come ai nostri».

Fu quello il banco di prova, senza riferimenti e normative nazionali e internazionali che aiutassero a far partire la macchina; una sfida affrontata all'inizio con pochi mezzi, ma con tanta determinazione. Si lavorò con il Dna fatto prelevare dalla procura prima di procedere alla tumulazione e con le fotografie che mostravano volti, documenti, indumenti, oggetti personali: tutto quanto potesse essere utile a dare un nome al maggior numero di quei corpi dimenticati da tutti e che sarebbe stato più facile e comodo lasciare lì, in fondo al mare, o in anonime sepolture, come del resto avvenuto fino ad allora.

Furono così fatti tentativi di contattare i familiari delle vittime in patria o all'estero. Alcuni riuscirono ad arrivare, portando con sé effetti personali, fotografie e referti clinici dei congiunti scomparsi. Cattaneo ricorda l'ansia del primo colloquio, le aspettative di quell'uomo giunto dalla Germania alla ricerca del figlio diciottenne: sapeva che sarebbe dovuto partire dalla Libia nella notte del 1° ottobre. Aveva con sé molte fotografie e fornì alcuni dettagli fisici. Guardò diverse immagini di corpi, era incerto su alcuni, ma non riuscì a identificare quello del figlio. «Lo vidi uscire dalla porta lento, con le spalle basse, e mi sentii altrettanto sconsolata. Aveva fatto tanta strada per avere almeno la certezza della sua morte. Non riuscire a dargliela sembrava l'ennesima beffa» ricorda l'autrice.

Poi fu la volta di una donna giunta dalla Svizzera alla ricerca del nipote. Finì l'intervista, durante la quale fornì notizie sul ragazzo scomparso, chiese di poter vedere le foto dei morti. «Sfogliò le prime – racconta Cattaneo – e, arrivata alla quarta, scoppiò in un pianto silenzioso, ripetendo il nome di quel nipote così tanto amato, che doveva rap-

presentare tutto lo sforzo e l'orgoglio dell'intera famiglia: Samuel, Samuel...».

Si andò avanti così, confrontandosi con situazioni dolorose, spesso laceranti, come quando si trattava di intere famiglie scomparse o di genitori che cercavano i figli piccoli sfuggiti dalla loro presa e annegati sotto i loro occhi atterriti e impotenti.

Le prime identificazioni avvalorarono quegli sforzi: «È giusto essere qui» disse un medico, esprimendo il pensiero di tutto il gruppo. E lo era anche per altri aspetti non meno importanti, seppure strettamente burocratici. Una conferma venne dall'uomo che, pur certo dell'an-

sempre difficile vivere le situazioni con distacco. E dalla narrazione di Cattaneo, mai fredda per quanto rigorosa, ciò emerge in varie circostanze. Come nel racconto di quando dovette entrare nella stiva del barcone, dove giacevano centinaia di corpi straziati dalla lunga permanenza in mare, accatastati l'uno sull'altro: «Mi affacciai sull'apertura – ricorda – e capii a una sola occhiata la disperazione di quella traversata. La vera angoscia e l'orrore del viaggio li possono raccontare solo i morti. E quello che avevo di fronte agli occhi ora, nella stiva, era il racconto più semplice ed efficace». Più efficace di quelli raccontati

sempre difficile vivere le situazioni con distacco. E dalla narrazione di Cattaneo, mai fredda per quanto rigorosa, ciò emerge in varie circostanze. Come nel racconto di quando dovette entrare nella stiva del barcone, dove giacevano centinaia di corpi straziati dalla lunga permanenza in mare, accatastati l'uno sull'altro: «Mi affacciai sull'apertura – ricorda – e capii a una sola occhiata la disperazione di quella traversata. La vera angoscia e l'orrore del viaggio li possono raccontare solo i morti. E quello che avevo di fronte agli occhi ora, nella stiva, era il racconto più semplice ed efficace». Più efficace di quelli raccontati

*Un sacchetto di terra
una pagella scolastica scolorita
una tessera di donatore di sangue
È da questi oggetti che si riesce a dare
un'identità a corpi senza volto
Un atto di umanità che riguarda
ciò che pensiamo degli uomini
E della loro dignità*

dal 2001 – uomini e donne, giovani e bambini, morti su barconi fatiscenti naufragati nel vano tentativo di arrivare in Italia, porta d'Europa. Corpi che nonostante tutto continuano a parlare: basta saper ascoltare. Ne è convinta Cristina Cattaneo, 54 anni, ordinario di medicina legale e direttore del Laboratorio di antropologia e odontologia forense presso l'università di Milano, che dal 2013, coordina anche un gruppo *ad hoc*, il primo in assoluto a livello internazionale, istituito per identificare i cadaveri dei migranti recuperati in mare.

Un lavoro impegnativo, difficile, che Cattaneo ha deciso di raccontare in



Kicho, «Il peggio dell'inverno» (2012)

negamento della sorella, aveva bisogno di un certificato che ne attestasse la morte per poter avere in affidamento il nipote rimasto orfano in Somalia.

Tra spiegazioni su validità e utilizzo dei vari reperti disponibili, nonché sul modo di operare dopo l'esperienza di quel primo naufragio, il racconto arriva al momento che segnò la vera svolta: l'affondamento del «Barcone» – lo scrive così Cattaneo – il 18 aprile 2015 nel mare di Sicilia. Una tragedia immane, con i suoi circa mille morti. Fu allora che il governo decise coraggiosamente di recuperare i corpi – non si sapeva neppure quanti – rimasti intrappolati all'interno dello scafo in un punto di mare molto profondo. Per oltre due mesi Cristina e i suoi abituali collaboratori – ai quali si unirono, alternandosi, una ottantina di professori, tecnici e specializzandi di diverse università – lavorarono in un capannone tra i resti dei 528 cadaveri recuperati nel barcone per arrivare a una schedatura il più possibile accurata.

Fu tra questi corpi – o tra ciò che ne restava – che trovarono il sacchetto di terra, la pagella, le tessere, altri frammenti di vite perdute per sempre. E quel dentino, il più piccolo degli altri. «Quel singolo dente rappresentava il nostro unico bambino», di circa sei anni, annota il medico legale, ricordando i racconti di quanti dalla Libia dicevano di aver visto arrivare un camion di donne e bambini poi imbarcati su quel maledetto barcone che avrebbe potuto trasportarli al massimo una trentina di passeggeri. E aggiunge: «Di tutte quelle persone avevamo trovato solo un incisivo, nient'altro. Chissà con quale angoscia la madre cercò di proteggere quel bambino, abbracciandolo, negli attimi prima che il mare li inghiottisse e li separasse per sempre».

Per quanti cadaveri un professionista di medicina legale possa aver visto, è

dei vivi, dai sopravvissuti, la cui esperienza passa comunque attraverso il filtro dell'avercela fatta. «È solo davanti a scene come questa – sottolinea l'autrice – che puoi sentire e capire l'entità e la disperazione di chi parte. Che si scappi perché si rischia la prigione e la tortura nel proprio paese, o più «banalmente» la fame. Una cosa è certa: la minaccia è così grande da far scomparire l'orrore che quei corpi rappresentavano».

Quella condotta da Cristina Cattaneo e dai suoi collaboratori è diventata una sorta di crociata. Tornato a Milano con i frutti di quella missione – il cospicuo materiale raccolto nel capannone – il medico aveva ora un ulteriore scopo, oltre a quello di dare un nome a quegli uomini e a quelle donne senza volto: «Far conoscere la sensazione evocata da quel barcone, far rivivere al maggior nu-

*«Mi affacciai sull'apertura della stiva
e capii a una sola occhiata
la disperazione di quella traversata
La vera angoscia e l'orrore del viaggio
li possono raccontare solo i morti
E quello che avevo di fronte agli occhi ora
era il racconto più semplice ed efficace»*



Silvio Consadori, «La cena di Emmaus» (particolare)

Dai vangeli dell'infanzia a quelli della resurrezione

Sono molte decine le raffigurazioni artistiche del volto di Cristo, alcune toccanti e bellissime come quelle che illustrano i vangeli dell'infanzia e quelli della resurrezione, raccolte nel nuovo volume, il ventiduesimo della serie sul «volto dei volti», intitolato *Quale volto per i giovani?* Edito da Velar e presentato nel pomeriggio del 15 dicembre a Roma, il libro è frutto di un'iniziativa dell'Istituto internazionale di ricerca sul volto di Cristo fondato dal cardinale Fiorenzo Angelini e oggi presieduto dal prefetto della Congregazione per il clero Beniamino Stella. «L'istituto – sottolinea il suo presidente – ha voluto

sintonizzarsi con un evento che ha caratterizzato il cammino della Chiesa in questo ultimo anno: un sinodo dei vescovi dedicato ai giovani e alla loro relazione con la fede», attraverso «un'iniziativa importante, per richiamare la comunità cristiana al dovere di ascoltare i giovani». Moderati dal francescano conventuale Gianfranco Grieco, sono intervenuti alla presentazione Cecilia Costa e il direttore dell'Osservatore Romano. Tra gli autori dei testi raccolti nel volume spiccano il cardinale Lorenzo Baldisseri, l'arcivescovo Vincenzo Bertolone, Vincenzo Buonomo, Bruna Costacurta e Michela Tenace.

mero possibile di persone, con tutti i loro sensi, quell'oggetto, con i suoi spazi stretti e decrepiti, affinché «vedessero» e potessero capire tutta la tragedia delle vittime». E far sì che, al di là dell'agitazione politica, quel barcone, con il suo carico di dolore, diventi un richiamo a impegnarsi per trovare soluzioni al problema delle migrazioni. «Purché siano a tutela della dignità umana».



L'episcopato di Inghilterra e Galles teme gli effetti della Brexit sulle fasce vulnerabili

Più certezze e meno barriere

LONDRA, 15. La decisione del governo inglese di voler lanciare, a breve, un programma di registrazione (Settlement scheme) rivolto ai cittadini dell'Unione europea che vivono in Inghilterra, per accedere a una via legale di soggiorno «non solo è privo di principi, ma creerà ulteriori barriere per le fasce più vulnerabili, le famiglie numerose e le persone che hanno difficoltà finanziarie». È quanto scrivono i vescovi di Inghilterra e Galles in merito agli effetti che avrà la Brexit sulla Gran Bretagna. Secondo i presuli, questa decisione «addebita alle persone la garanzia di diritti che già detengono».

Negli ultimi mesi, la Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles ha diffuso molti comunicati su questi temi ai ministri competenti e ai gruppi di lavoro istituiti al ministero dell'Interno per discutere ulteriormente sul «regime di insediamento» e continuerà a farlo. In una dichiarazione a firma del vescovo ausiliare di Westminster e responsabile per le migrazioni e il diritto di asilo della Conferenza episcopale, monsignor Paul McAleenan, viene espressa, da parte della Chiesa cattolica, «solidarietà» a tutti i cittadini dell'Ue che hanno fatto della Gran Bretagna la loro casa e poiché «la maggior parte è cattolica, questa è una preoccupazione pastorale speciale per noi». Il presule, inoltre, ha sottolineato «l'ampio contributo che le persone di tutta Europa hanno apportato alla nostra società. Sono parte integrante e apprezzata delle nostre parrocchie, scuole e comunità. L'immigrazione dall'Europa - ha aggiunto - non ha minato le opportunità per i cittadini britannici» ma, al contrario, «ha portato notevoli benefici economici e sociali».

Dopo il referendum del 2016, che ha decretato il divorzio dall'Ue, molte persone anche europee che vivono in Gran Bretagna, «hanno affrontato profonde incertezze e insicurezze sul loro futuro. Nonostante le rassicurazioni offerte dai politici - ha ricordato monsignor McAleenan - alla gente sono state date troppe poche informazioni o impegni vincolanti sul loro diritto di soggiorno. Per alcuni questo è stato aggravato dalla spaventosa crescita dei cosiddetti reati di odio, che li ha fatti sentire sgraditi o addirittura minacciati nel paese che è diventato la loro casa». I vescovi sono soprattutto preoccupati per le persone più vulnerabili, che possono incontrare difficoltà nell'accedere ai servizi loro dedicati. Di qui l'appello alle parrocchie, alle scuole e alle organizzazioni cattoliche affinché aiutino e facciano conoscere correttamente il piano del governo nei loro confronti, fornendo informazioni sui luoghi dove ci si può recare per registrarsi e ottenere aiuto.

Dello stesso avviso anche i vescovi irlandesi che, nei giorni scorsi, nell'esprimere profonda preoccupazione, hanno paventato il rischio «che cresca sempre di più la polarizzazione politica e sociale» nell'avvicinarsi della data dell'uscita del Regno Unito dall'Ue. «L'ambiguità politica - si legge in una dichiarazione - sta generando un comprensibile timore nelle famiglie, tra i datori di lavoro, e in particolare tra coloro che saranno più vulnerabili per gli esiti negativi di una mancanza di accordo».

L'appello è quindi «a tutti coloro che sono incaricati della pesante responsabilità di prendere decisioni politiche al servizio del bene comune», perché lavorino «insieme per massimizzare la possibilità della certezza e dell'accordo», andando «oltre l'interesse personale, di partito e persino nazionale. Gli obblighi dei governi irlandese e britannico in base all'accordo del Venerdì santo rimangono di fondamentale importanza» soprattutto in riferimento «ai diritti delle persone sull'isola. I governi - conclude il testo - devono agire in modo imparziale e nel rispetto degli interessi, delle aspirazioni e dei diritti di tutti. Indipendentemente dalla natura futura dei blocchi commerciali nel mondo», interdependenza, solidarietà e diversità pacifica «dovranno essere un dogma distintivo essenziale delle relazioni tra le isole dell'Irlanda e della Gran Bretagna e il resto dell'Ue».

L'AJA, 15. Da cinquanta giorni consecutivamente, giorno e notte senza interruzioni, in una chiesa protestante dell'Aja si sta tenendo una celebrazione religiosa per proteggere una famiglia di migranti armeni dall'espulsione dal paese. Una legge olandese vieta infatti alle forze dell'ordine di interrompere un rito in un luogo di culto. Così dal 26 ottobre scorso centinaia i pastori protestanti che si stanno alternando alla guida della celebrazione a cui sta partecipando la famiglia in questione composta da padre, madre e tre figli di 15, 19 e 21 anni.

Una vicenda iniziata in sordina e che, adesso che ha assunto dimensioni da Guinness dei primati, sta avendo un'enorme risonanza internazionale. Tanto che pochi giorni fa è stata depositata una richiesta sostenuta da 250.000 firme perché il caso venga affrontato in parlamento. «Quello che sta succedendo all'Aja è il segnale di un problema più grande: la posizione dei bambini richiedenti asilo che sono cresciuti nei Paesi Bassi e che tuttavia sono espulsi», spiega Dirk Guddé, presidente del Consiglio delle Chiese nei Paesi Bassi, all'agenzia Sir. I responsabili dell'organizzazione ecumenica il 5 dicembre scorso hanno scritto una lettera al governo, con la richiesta di applicare il Regeling Kinderpardon, l'accordo del 2013 per la tutela dei bambini migranti, che rivendica il rispetto dei diritti dei minori che vivono nel paese da oltre cinque anni. «Ma questo accordo - afferma Guddé - al momento non funziona e meno del 20 per cento delle domande di sanatoria è accolto».

Così la comunità cristiana si è mobilitata offrendo asilo nella chiesa alla famiglia Tamrazyan, nei Paesi Bassi da quasi nove anni. Questa forma di protezione tra le mura di una chiesa (*Kerkasyl*) «è riconosciuta dal Consiglio delle Chiese come

mezzo legittimo in situazioni di gravi ingiustizie», dice ancora Guddé. L'idea è venuta al presidente del consiglio generale della Chiesa protestante olandese, il pastore Theo Hettema, una volta saputo che la famiglia, con un figlio iscritto all'università e gli altri alle scuole dell'obbligo, rischiava il rimpatrio perché non può più godere delle tutele internazionali in quanto l'Armenia, terra d'origine dei cinque, non è considerata nazione a rischio. I cinque, cristiani, frequentano la chiesa protestante della cittadina in cui risiedono, Katwijk, nei pressi proprio dell'Aja, e una delle figlie svolge vo-

lontariato in una associazione legata alla chiesa. «Offrendo ospitalità a questa famiglia, potremmo dare loro il tempo e il luogo per dimostrare l'urgenza della loro situazione», ha dichiarato il presidente del Consiglio della Chiesa riformata nei Paesi Bassi. L'appello del pastore Hettema ha raccolto l'adesione di centinaia di altri ministri di culto, provenienti anche dai comuni vicini.

La vicenda sta toccando i cuori: tante persone, e adesso anche tanti gruppi giovanili, si attrezzano per questa incredibile staffetta di solidarietà e di protezione e si organizzano per assistere alle celebrazioni, giorno e notte.

Allarme di Caritas Grecia

Senza soldi

ATENE, 15. «I fondi basteranno fino al 31 dicembre. Poi il nulla. Saremo costretti a chiudere. Da soli sarà impossibile andare avanti. Per questo dico a tutti: aiutateci, svegliatevi, siamo piccoli e da soli non ce la facciamo più a dare aiuto. Stiamo tagliando tutto il possibile, anche il personale, ma non basta. Aiutateci!», è il drammatico appello di padre Ioannis Patsis, vice presidente di Caritas Grecia e direttore di Caritas Atene, sulla difficile situazione economica in cui versa l'intero paese ellenico. L'appello di padre Patsis fa eco a quello lanciato nelle scorse settimane da monsignor Sevastianos Rossolatos, arcivescovo di Atene e presidente della Conferenza episcopale.

«I cestini delle offerte in chiesa non sono mai vuoti. Quando chiedo aiuto la gente non si tira indietro. Quel che può dare lo dona totalmente a chi ha bisogno. Non importa se giovane o anziano, se straniero o greco, cristiano o musulmano. Siamo tutti figli di Dio. La generosità - dichiara all'agenzia Sir il vice presidente di Caritas Grecia - è grande anche in una situazione drammatica come questa che stiamo vivendo da lungo tempo. Ma da sola non basta».

Sebbene dal 20 agosto scorso la Grecia sia uscita ufficialmente dal programma di aiuti europei, avviato a maggio del 2010 per fare fronte alla voragine del suo deficit pubblico, «la luce in fondo al tunnel non si vede. Con oltre 288 miliardi di euro da restituire alla Troika (Bce, Fmi e Ue)

- rileva il sacerdote che è anche parroco della chiesa di San Paolo al Pireo», una missione che lo fa stare ogni giorno a contatto con la gente - non si può certo dire che la Grecia sia fuori dalla crisi». Le ragioni di questo stallo sono tante. «Il nostro paese - sottolinea padre Patsis - non ha industrie, il settore edilizio è fermo, le imprese chiudono i serramenti sono un miraggio, sanità e scuole al collasso. Mancano soldi e lavoro. Otto anni di sacrifici hanno indebolito il paese. A oggi, oltre cinquemila giovani hanno lasciato la Grecia. A questo si aggiunge la presenza di tantissimi rifugiati e richiedenti asilo, circa cinquantamila attualmente, da Siria, Pakistan, Afghanistan, dall'Africa, Albania e, adesso, anche dalla Turchia. Negli ultimi due anni - aggiunge - sono arrivati in Grecia circa cinquemila turchi che hanno richiesto asilo politico». Ad aggravare la situazione è l'età avanzata della popolazione. «Oggi arrivare a percepire la pensione - ricorda il sacerdote - è un successo. Si tratta di assegni minimi dopo 13 tagli e con il quattordicesimo in arrivo probabilmente a gennaio prossimo. Oggi in Grecia è molto difficile vivere, devi pregare e sperare di avere forza e salute per affrontare questa situazione. Come Caritas - conclude padre Ioannis - abbiamo aperto le mani per dare fino a che abbiamo avuto qualcosa da dare. Oggi siamo costretti a tenerle chiuse perché gli aiuti non ci sono quasi più».

Poveri e migranti al centro delle iniziative organizzate nel Regno Unito

Avvento ecumenico

«Dare una speranza in un tempo di crisi»: sono le parole che animano le iniziative ecumeniche in preparazione al Natale nel Regno Unito. Gli eventi sono il risultato di collaborazioni che vanno avanti da anni, con le quali i cristiani, insieme, cercano da una parte di riscoprire il significato cristiano del Natale e dall'altro di sollecitare accoglienza e sostegno nei confronti degli ultimi del mondo, soprattutto i migranti.

Tra le iniziative ecumeniche va ricordato il progetto AlterNativity, che nasce dalla collaborazione fra Action of Churches Together in Scotland, Church of Scotland World Mission Council e Church of Scotland Guild. Con AlterNativity si è voluto «incoraggiare le persone a tornare al cuore del messaggio natalizio; Dio nasce in mezzo a noi per proclamare una nuova via, la via della liberazione, della libertà e della giustizia per tutti i popoli». Attraverso questo progetto i cristiani possono aiutare concretamente le «troppe persone che vivono in una desolata povertà, nella quale sono negati loro i diritti e le libertà, che devono essere di tutti». Devono inoltre crearsi occasioni per riflettere, proprio nell'approcciarsi al Natale, su come «i cambiamenti climatici stiano provocando la fuga di tanti dalla loro terra, causando povertà e ingiustizia».

I cambiamenti climatici non solo vanno denunciati ma si devono trovare delle strade per vivere in termini nuovi il rapporto con la creazione, soprattutto in un tempo, come quel-



lo che precede Natale, dove i cristiani sono chiamati a testimoniare «come resistere allo spreco e accogliere i poveri secondo la legge evangelica». Una seconda iniziativa ecumenica è Advent Sleepout Challenge, promossa dal Church Urban Fund, giunta al suo quarto anno, con la quale si chiede ai cristiani di dormire fuori dalle loro case, almeno per una notte, in un luogo pubblico, per condividere disagi e povertà, in forma comunitaria, così da rammentare a tutti che, insieme, le comunità cristiane devono farsi carico di coloro che vivono per le strade.

In tale direzione si colloca anche il progetto di incoraggiare le comunità

locali a organizzare un momento di fraternità nel giorno di Natale in modo che nessuno lo viva da solo. Le organizzazioni ecumeniche sul territorio britannico si sono messe a disposizione per creare una mappa di questi momenti di fraternità così da incoraggiare condivisione e accoglienza.

La Catholic agency for overseas development (Cafod) ha rivolto un invito a tutti i cristiani del Regno Unito per vivere il tradizionale rito del calendario di Avvento, utilizzando quelli preparati per i bambini e i giovani proprio dalla Cafod, anche in formato interattivo, come un tempo per riflettere sulla povertà e

sull'emarginazione, delle quali sono vittime tanti individui nel mondo, rilanciando così un impegno specifico per l'accoglienza dei migranti e per la costruzione della pace.

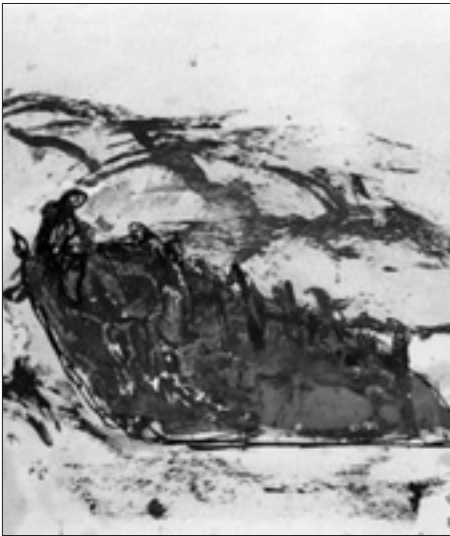
Di queste, e di molte altre iniziative ecumeniche, spesso locali, si possono avere notizie nel portale della Christian Together in Great Britain and Ireland che, anche quest'anno, si è offerta di promuovere la condivisione di cosa i cristiani fanno insieme, soprattutto nel tempo dell'avvento in preparazione al Natale, per testimoniare quanto condivisa sia la volontà di annunciare e vivere i valori cristiani nella società contemporanea. (ricardo burigana)

Nella diocesi di Roma

La giornata della carità

ROMA, 15. Si celebra domenica 16 nelle parrocchie della diocesi di Roma la giornata della carità: la colletta delle messe contribuirà a sostenere le iniziative del Piano freddo messo a punto dalla Caritas diocesana. Il piano prevede l'attivazione di 140 posti di accoglienza straordinaria per i senza dimora che si aggiungono ai 600 posti che la Caritas offre durante tutto l'anno in collaborazione con il Campidoglio.

In particolare, alla Cittadella della Caritas Santa Giacina di Ponte Casilino sarà aperto un centro di emergenza con 74 posti letto, mentre saranno sette le comunità parrocchiali che metteranno a disposizione 66 posti per l'ospitalità. E altre dieci parrocchie saranno attive con gruppi di volontari a sostegno di centri di accoglienza. «Verrà inoltre intensificato il servizio notturno itinerante - spiegano i responsabili della Caritas - con diverse équipe di operatori e volontari che, a partire dalle 20, ogni sera andranno a presidiare le zone in cui i senza dimora rischiano di rimanere isolati ed emarginati». Mentre a chiunque sarà possibile segnalare situazioni di particolare disagio su cui intervenire. L'attività di accoglienza sarà affiancata da una campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi che ha per tema «Come in cielo così in terra» che si svilupperà sui social network, con eventi culturali e con percorsi di formazione per i volontari.



Jean Guillon
«La Chiesa nel tempo del concilio»

Preti e laici insieme

in sintonia con quanto affermato dal concilio Vaticano II, «è da intendersi all'interno della Chiesa, popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito santo, al cui servizio essi consacrano la loro vita» (n. 30).

Essendo tutta la comunità credente unita dallo Spirito santo e costituita sacramento visibile per la salvezza del mondo e popolo sacerdotale, la *Ratio* afferma che «l'unità e la dignità della vocazione battesimale precedono ogni differenza ministeriale» (n. 31) e, pertanto, così come afferma anche il decreto *Presbyterorum ordinis*, il ministero sacerdotale è da intendersi come servizio alla gloria di Dio e ai fratelli laici. Allo stesso tempo, la *Ratio* raccomanda che «i futuri presbiteri siano educati in modo da non cadere nel "clericalismo"» (n. 33).

Un'altra questione riguarda il discernimento sullo specifico del ministero presbiterale. Sarà difficile promuovere questa necessaria interazione tra ministero presbiterale e ministerialità laicale fino a quando i preti – un po' per il senso di responsabilità che grava sulle loro spalle, ma talvolta anche per un eccesso di protagonismo, per la paura di delegare o per il desiderio di tenere tutto sotto controllo – continueranno a svolgere mansioni pratiche, a volte anche onerose in termini di dispendio di tempo ed energie, che competono invece al carisma dei laici e che i fedeli laici potrebbero svolgere con più competenza.

Non è un caso che, nel questionario in preparazione al Sinodo dei vescovi dell'ottobre scorso, un giovane abbia affermato: «Dove i sacerdoti sono liberi dalle incombenze finanziarie e organizzative, possono concentrarsi nel lavoro pastorale e sacramentale che tocca la vita delle persone». Si tratta di un'interessante provocazione, che richiama la formazione sacerdotale ad accompagnare i presbiteri nel riconoscimento sempre più chiaro della specificità del loro ministero e delle

priorità spirituali e pastorali cui devono dedicarsi.

Al fine di coltivare l'interazione tra ministero ordinato e ministerialità laicale, la *Ratio* prevede che in seminario vi sia una presenza stabile e di qualità di figure laicali e di persone appartenenti alla vita consacrata; solo così, infatti, i seminaristi potranno essere «formati a un giusto apprezzamento dei diversi carismi presenti nella comunità diocesana; il presbitero, infatti, è chiamato a essere l'animatore della diversità dei carismi all'interno della Chiesa» (n. 150).

In definitiva, si tratta di formare dei futuri presbiteri che non perdano mai il senso di appartenenza alla Chiesa, alla comunità concreta che li ha generati alla fede e al ministero; configurato a Cristo buon pastore, il prete è chiamato a immergersi nella vita concreta del popolo che gli è affidato, accompagnando i travagli dell'esistenza delle persone, ascoltandole con pazienza e amore le difficoltà, incoraggiandone i progetti e le speranze, sollevandole dalle cadute e dalle stanchezze, e offrendo loro la consolazione della parola e dei sacramenti in ogni circostanza della vita.

La necessaria interazione tra ministero ordinato e ministero laicale rappresenta un punto fondamentale e imprescindibile per le sfide dell'evangelizzazione, che attendono la Chiesa. Essa sarà tanto più possibile, quanto si punterà su una rinnovata formazione dei candidati al ministero ordinato e di un laicato consapevole e responsabile. C'è bisogno sempre più di un popolo cristiano educato alla scuola della parola, radicato in una spiritualità viva e ardente nella operosa testimonianza del Vangelo e del regno di Dio in tutti gli ambiti della vita pubblica e sociale; al contempo, occorre formare preti che abbiano il passo del popolo, che camminino in mezzo ai fratelli e si facciano loro servitori nella carità.



Una presenza costante

Nel calendario della gendarmeria

di NICOLA GORI

Scatti quasi rubati al servizio, quotidiano e insonne. Momenti durante i quali i gendarmi vaticani svolgono il loro lavoro dietro le quinte oppure in primo piano a fianco del Papa, per tutelarne la sicurezza e l'incolumità. È una presenza costante e discreta quella che risalta dalle immagini scelte per il calendario 2019 del Corpo della gendarmeria.

In gennaio la fotografia selezionata vuole sottolineare la collaborazio-

ne tra la gendarmeria e l'Ispezzato di pubblica sicurezza presso il Vaticano: una poliziotta italiana e un gendarme si scambiano una stretta di mano. Sullo sfondo le rispettive automobili di servizio. Per febbraio è stato scelto un momento dell'incontro informativo che normalmente precede le udienze generali dei mercoledì in piazza San Pietro. Il mese di marzo è dedicato a Benedetto XVI che viene ritratto davanti alla Grotta di Lourdes durante la quotidiana passeggiata nei giardini vaticani, accompagnato dall'arcivescovo Georg Ganswein. In aprile presenta il Papa ritratto insieme con il comandante Domenico Giani mentre il Pontefice sta salendo sul sagrato della basilica vaticana per celebrare la messa nella domenica delle Palme. Per maggio lo scenario è di nuovo quello dei giardini vaticani, ripresi in un momento della celebrazione della via crucis dei dipendenti del Governatorato: spicca in primo piano la croce lignea portata da un gendarme accompagnato da due membri della banda musicale del Corpo e da due ex gendarmi. Giugno ricorda la visita papale in Bangladesh e il Pontefice è seduto su un risicò per le vie della capitale Dacca, seguito da agenti della gendarmeria. In luglio spicca un altro momento del servizio prestato dal Corpo durante una celebrazione papale in piazza San Pietro. Si vedono alcuni gendarmi in



nell'atrio dell'aula Nervi per partecipare al sinodo sui giovani. Il mese di novembre, invece, ribadisce la collaudata collaborazione con le forze di sicurezza italiane. Si vedono infatti due gendarmi e due militari dell'esercito, impegnati nell'operazione strade sicure. La visita del Pontefice al grande presepio in piazza San Pietro è infine il soggetto obbligato del mese di dicembre.

Il calendario si può acquistare all'ufficio tessere della gendarmeria e all'ufficio permessi all'Arco delle campane.

Governatorato dello Stato della Città del Vaticano

Il Santo Padre ha nominato Vice Direttore della Direzione dei Servizi di Sicurezza e Protezione Civile del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano l'Illustrissimo Signore Ingegnere Gianluca Gauzzi Broccolotti, Dirigente del Corpo della Gendarmeria.

di BENIAMINO STELLA

Bisogna superare una lettura superficiale della relazione tra preti e laici, come se fosse un fatto puramente "politico", cioè riguardante una strategia pastorale o una semplice modalità di convivenza umana. Si tratta, invece, di qualcosa di più importante, che si radica in una corretta visione ecclesologica.

Infatti preti e laici sono reciprocamente ordinati l'uno agli altri e la loro intima collaborazione è necessaria per l'unità della Chiesa e perché, attraverso la missione di questa, risplenda nel mondo l'unità del mistero di Cristo.

Tutto ciò esige che i presbiteri siano preparati e formati secondo un preciso orientamento, che la *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* della Congregazione per il clero cerca di indicare. Si tratta, anzitutto, di aiutare i candidati al ministero ordinato ad assumere e integra-

re nella propria vita una corretta visione ecclesologica, insieme ovviamente a quell'insieme di virtù umane, spirituali, intellettuali e pastorali che li renda persone affettivamente mature, equilibrate, serene nel tratto rezionale e configurate a Cristo in modo da essere pastori al servizio del popolo di Dio.

Per i futuri ministri sacri, insomma, il dialogo e la collaborazione con i laici dovrà rappresentare sempre di più un aspetto fondamentale dello stile pastorale, la cui maturazione dipenderà anzitutto dall'accompagnamento dei candidati e dagli strumenti che saranno loro forniti perché, vincendo ogni tentazione narcisistica, essi imparino a condividere il lavoro con i fratelli.

Per incoraggiare questo obiettivo, la *Ratio fundamentalis* strategica la fisionomia dell'identità presbiterale all'interno del popolo di Dio. La natura e la missione del sacerdote, cioè,

Piccole oasi

I santuari sono un «luogo in cui sentirsi a casa», dove sperimentare l'ospitalità che allarga il cuore all'incontro con Dio e con i fratelli». È l'indicazione data dal cardinale Stella nell'omelia pronunciata lo scorso 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, durante la messa celebrata nella Santa Casa di Loreto. I santuari, ha spiegato il prefetto della Congregazione per il clero, «sono delle piccole oasi nelle quali, attraverso la preghiera, il silenzio, la devozione a Maria e la celebrazione dei sacramenti – soprattutto della riconciliazione – possiamo vivere la gioia dell'incontro con il Signore e imparare da Lui quelle virtù dell'amore, dell'accoglienza, del perdono e della fraternità, che purificano e illuminano le nostre relazioni e le situazioni quotidiane della nostra vita». Il santuario, quindi, ha sottolineato il porporato, deve essere percepito come un abbraccio familiare, domestico: «Essere a casa non significa soltanto trovarsi sotto un tetto e fra quattro pareti; per noi, la parola casa evoca la familiarità, il calore dell'amore, la possibilità di condividere un pasto insieme alle cose della giornata, il dialogo, la possibilità di essere noi stessi e di essere accolti e amati così come siamo». In sintesi, quella che Papa Francesco ama «definire la casa della misericordia».

Lutti nell'episcopato

Monsignor Thomas Thennatt, vescovo pallottino di Gwalior, in India, è morto in un incidente stradale venerdì sera 14 dicembre. Nato il 26 novembre 1933 a Koodalloor, nel territorio dell'arcidiocesi siro malabarrese di Kottayam, era stato ordinato sacerdote della Società dell'apostolato cattolico il 21 ottobre 1958. Nominato vescovo di Gwalior il 18 ottobre 2016, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale l'8 gennaio 2017.

Monsignor Salvador Flores Huerta, vescovo emerito di Ciudad Lázaro Cárdenas, in Messico, è morto nelle prime ore di venerdì 14 dicembre. Nato il 17 febbraio 1934 a Coenoco, nell'arcidiocesi di Morelia, era stato ordinato sacerdote il 2 marzo 1958. Nominato vescovo di Ciudad Lázaro Cárdenas il 4 maggio 1993, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 24 giugno. E il 20 settembre 2006 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie sono state celebrate sabato mattina, 15 dicembre, nella parrocchia di San Giacomo apostolo.

L'Avvento nella parrocchia di Sant'Anna

Si colora di carità e di preghiera il tempo di Avvento nella comunità di Sant'Anna in Vaticano. Come spiega il parroco agostiniano Bruno Silvestrini, il nucleo fondamentale di questo periodo in preparazione al Natale è caratterizzato dalla riflessione e dall'impegno verso i poveri e i bisognosi. Come la distribuzione gratuita di viveri, vestiario e buoni pasto ogni venerdì mattina e la vendita di manufatti artigianali a favore delle missioni e dei seminaristi che non possono permettersi di pagare il corso di studi. Senza dimenticare l'impegno dell'associazione Madri cristiane che uniscono momenti di cultura religiosa a gesti di carità in collaborazione con la Caritas della pontificia parrocchia.

Lo stesso organismo caritativo ha promosso una serie di incontri sulla famiglia nella società di oggi. Si svolgono con cadenza mensile e vi sono stati invitati a parlare avvocati, magistrati, psicologi, antropologi, filosofi, esperti di criminalità informatica.

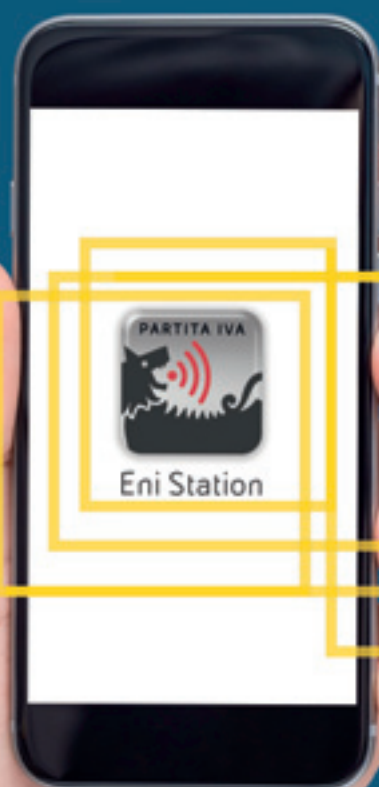
Da quest'anno la parrocchia di Sant'Anna offre anche un servizio di consulenza legale gratuita sul vincolo del matrimonio dal punto di vista canonico, civile e penale. Sono a disposizione ogni giovedì dalle 17 alle 18 un ex prelato

uditore del tribunale ecclesiastico della Rota romana, un avvocato civilista, penalista e difensore del vincolo presso il tribunale ecclesiastico interdiocesano dell'Umbria, e altri esperti in materia. Ogni settimana si tengono i mercoledì culturali, nei quali vengono illustrati alcuni aspetti di letteratura, storia, archeologia, musica e fede. Dal punto di vista spirituale, proseguono gli incontri di preghiera mensile guidati da monsignor Guido Marini, maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie, che terminano con il rosario e la supplica alla Madonna che scioglie i nodi. Continuano anche gli appuntamenti di ogni mercoledì con il gruppo di preghiera carismatica «Tu sei Pietro». Esso ha ricevuto riconoscimento e incoraggiamento da Papa Francesco come realtà parrocchiale appartenente alla Rinovazione carismatica cattolica e ha lo scopo di crescere nella lode, nella vita nello Spirito e nella intercessione per il Pontefice e le sue intenzioni. Il responsabile è don César Alejandro Pluchinotta.

Infine ogni mercoledì alle 18.30 il cardinale agostiniano Prosper Grech tiene conferenze sulla spiritualità paolina per conoscere e amare la parola di Dio.

BASTA SCHEDA CARBURANTE!

Passa a **enistation** Partita Iva.



SCARICA L'APP
E INSERISCI I TUOI DATI

PAGA IL RIFORNIMENTO
CON L'APP TUTTI I GIORNI H24

RICEVI LA FATTURA
ELETTRONICA SULLA TUA @PEC

LA FATTURA ELETTRONICA
DEL CARBURANTE?
FACILE E VELOCE CON UN TAP.



Scarica da



Pagamento carburante con app in modalità Più Servito e Ipservi. Il pagamento potrà avvenire solo tramite carta, ed esclusivamente a condizione che la carta appartenga ai circuiti Mastercard, Visa, Maestro e VPay, sia abilitata ai pagamenti online e sia stata emessa da un istituto emittente con sede legale in Italia. Info, condizioni ed Eni Station abilitate all'app su enistation.com.

enistation.com